

BOLLETTINO N. 1096 DEL 13 NOVEMBRE 1952.

Presidenza: del V. Pres. Comm. Prof. Dott. V. C. Piazza.

Visitatori: On. Dott. B. ne F. Beneventano della Corte del R. C. di Catania, Dott. Giorgio Viario del R. C. di Bolzano.

Presenti: Alicò, Armao, Bianco, Bonci, Cacopardo S., Cacopardo P., Capri, Capuano I., Capuano F., Caronia, Castellucci, Catinella, Dalla Guda, Franco, Gallo, Guarasi, La Cavera, Librino, Manetti Cusa, Martino, Monachesi, Pansini, Parlato E., Petrucci, Piazza, Ricevuto, Rivera, Sanguigno, Santangelo, Sergio, Sgadari di Lo Monaco, Terrasi, Tricomi, Virga, Vittorelli.

Percentuale di presenza: 37,63 %.

Il Presidente saluta i soci visitatori ed in mancanza dell'oratore designato intrattiene i Consoci in argomenti di etica rotoriana.

La seduta viene tolta alle ore 14,15.

MANETTI CUSA
Segretario

BOLLETTINO N. 1097 DEL 20 NOVEMBRE 1952.

Presidenza: del V. Pres. Comm. Prof. V. Cesare Piazza.

Visitatore: Il Past President Philips S. Pope del R. C. di S. Mateo California.

Presenti: Alicò, Armao, Bonci, Borsellino Castellana, Cacopardo S., Cacopardo P., Capuano I., Caronia, Di Giovanni, Foderà, Gallo, Librino, Manetti Cusa, Martino, Mirabella, Monachesi, Pansini, Parlato E., Paternostro, Pavone, Petrucci, Piazza, Ricevuto, Rivera, Rubino, Sanguigno, Santangelo, Sergio, Sgadari di Lo Monaco, Titone, Virga, Vittorelli.

Percentuale di presenza: 34,78 %.

Presidente: Dopo un cordiale saluto all'ospite, comunica ai presenti che lunedì scorso nel Gabinetto del Sindaco si è tenuta una riunione per preparare la commemorazione di due illustri Scomparsi: il Prof. Giuffè e il Prof. Manfredi. Si è costituito un Comitato presieduto dal Sindaco e i cui componenti sono: il Presidente del Rotary, i Presidenti dell'Accademia di Scienze Mediche, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti e della Storia Patria, cioè degli Enti ai quali gli Scomparsi appartenevano. La commemora-

zione sarà fatta nella Sala delle Lapidi il 15 o 16 dicembre per il Prof. Giuffrè, e sarà tenuta dal Prof. Meldolesi mentre la commemorazione del Prof. Manfredi sarà tenuta nella stessa sala dal Prof. D'Alessandro.

Rivera: Propone che anche il Rotary commemori degnamente il suo ex Presidente e fondatore del Rotary di Palermo alla ripresa dell'attività. Esprime il desiderio che la commemorazione avvenga in febbraio e cioè nel giorno anniversario della nascita dell'illustre scomparso, anche per riallacciarsi a una tradizione di parecchi anni, durante i quali è stato sempre puntualmente ricordato il compleanno del defunto Presidente.

Presidente: Dà la parola all'Architetto Caronia per la sua comunicazione sui problemi del verde nell'urbanistica moderna.

Caronia: Devo anzitutto ringraziare il Presidente di avermi segnalato questo argomento di attualità per una comunicazione, in quanto mi dà l'occasione di svolgere uno dei compiti inerenti agli impegni della mia carica di dirigente della Sezione Siciliana dell'Istituto nazionale di urbanistica. Infatti uno dei compiti istituzionali di questo Ente è appunto quello di propagandare e diffondere l'idea e la coscienza urbanistica.

In questi ultimi tempi l'interesse per i problemi del verde si è acuito dovunque e la questione viene considerata nel suo giusto valore tra quelle che riguardano la sistemazione di una città; non per nulla qualsiasi trattato di Urbanistica dedica uno dei suoi capitoli più importanti ai problemi che riguardano il verde, pubblico e privato, e la sua distribuzione nelle città.

Le polemiche più vive e più complesse nel campo dell'urbanistica, negli ultimi anni, si sono concentrate intorno alle due concezioni ideali delle città dell'avvenire che fanno capo uno a Le Corbusier e una a Wright e che riguardano il modo di far godere il verde ai bimbi abitanti.

Il Le Corbusier, rappresentante del razionalismo dell'architettura moderna, inserito per il suo temperamento, nella grande corrente cartesiana del pensiero francese, avrebbe risolto il problema con la sua « città verticale », cioè, come si dice colla frase, ormai corrente, trasportando la campagna col suo verde dentro la città; ciò che si può ottenere sviluppando gli edifici quanto più è possibile in altezza, per aumentare l'estensione degli spazi liberi fra un edificio e l'altro, da destinare a prati e giardini.

A questa concezione si contrappone quella eminentemente romantica del Wright, cioè quella di diluire la città nella campagna, tradotta nel suo famoso progetto, che sotto il nome di Brodaira City, la dove sono assegnati quattro acri di terreno per ogni abitazione.

In entrambi le concezioni, il fondamento è l'importanza del verde per il benessere della vita, e ciò non soltanto dal punto di vista igienico fisiologico, ma anche dal punto di vista psicologico come godimento estetico della Natura artista impeccabile fonte di bellezze, gioia e riposo dello spirito.

Oggi appare a noi strano il fatto che il verde, come pubblico godimento e come elemento di pubblica necessità, sia stato concepito soltanto in tempi relativamente moderni. In nessuna città dell'antichità, nemmeno fra le più ricche ed imponenti, nemmeno in quelle fondate nell'aureo periodo del Rinascimento troviamo il parco o il giardino pubblico.

Fino alla fine del Settecento l'esigenza del verde non fu mai concepita come di pubblico interesse, ma soltanto come elemento di isolamento e di lusso delle residenze patrizie.

Tuttavia dal punto di vista igienico, cioè come abbondanza di « polmoni » di aria pura nell'interno degli agglomerati urbani, si stava molto meglio di oggi, in quanto sopperivano le grandi ville delle famiglie nobili, che venivano a trovarsi nel cuore delle città.

Dobbiamo a questo proposito ricordare un motto che si legge sul cancello d'ingresso della villa Castelnuovo, in Via Resuttana « ex proprio delicio publica utilitas ». Esso esprime l'intendimento di un patrizio illuminato per il quale i propri beni dovevano anche servire per il godimento del pubblico.

Se avessimo il tempo di fare una scorsa nelle varie metropoli d'Europa troveremmo cospicui esempi del genere; ma anche limitandoci alla nostra Città, ricordiamo ancora il notevole numero di ville patrizie che esistevano fino a qualche decennio addietro nelle immediate vicinanze dell'abitato. Tutto questo patrimonio di verde è in parte scomparso e per il resto tende a scomparire.

Roma deve la sua ricchezza di verde allo splendore delle sue nobili famiglie patrizie, fra le quali basta ricordare i Torlonia, i Colonna, i Borghese, gli Aldobrandini, i Rospigliosi, alle quali sono oggi legati i nomi delle principali ville romane, che si trovano proprio nel cuore di Roma.

Ma questa ricchezza di verde potè rimanere intatta fino a quando le grandi famiglie furono in grado di resistere alla tentazione del'alto valore acquistato dal terreno delle loro ville per uso edificatorio.

Bisogna risalire alla prima metà dell'Ottocento per trovare le prime legislazioni relative al verde. Fu allora che alcuni igienisti insigni cominciarono a progandare la necessità di conservare questi « polmoni » di verde nei centri abitati, e indussero i governanti a difendere gli agglomerati urbani contro la speculazione privata che avrebbe condotto alla completa sparizione del prezioso patrimonio. Il fenomeno si può facilmente constatare nei paesi a più alto regime economico, nei quali questo privilegio si riflette anche nelle pubbliche amministrazioni. L'opera di difesa non è stata facile nei Paesi a basso regime economico come il nostro, dove abbiamo purtroppo assistito e stiamo assistendo alla scomparsa delle belle ville che circondavano la nostra città; basti ricordare la Villa Lucchesi Palli, la Villa del Barone Boscogrande, la Villa del Principe di Lampedusa, la Villa Tramontana, la Villa Florio, la Villa Piagnatelli Spadafora, la Villa del palazzo Galati, nel cuore di Palermo, ora coperta dalla Birreria Italia, dal Cinema e dalla Banca d'Italia, la Villa del palazzo Scalea ai quattro canti di campagna e quella caratteristica dell'Albergo delle Palme che dal suo giardino prende il nome. Non sappiamo ancora che cosa avverrà della Villa Trabia, alle Terre Rosse, che è già stata investita dalla speculazione che le preme intorno con alti prezzi del terreno.

Bisogna pertanto trovare, e questo non può farlo che la pubblica amministrazione, il correttivo alla legittima e naturale suggestione dei proprietari di fronte ad offerte vantaggiosissime per terreni che come ville rappresentano soltanto una passività per le tasse e la manutenzione.

Sotto l'aspetto tecnico estetico è da dire che fino al Settecento imperò il gusto classico anche nelle ville, ideale nel tipo così detto del « giardino all'italiana », e cioè pianeggianti

con tracciati geometrici di viali e piazzali con alberature simmetriche con arredamenti architettonici.

Già sulla fine del Settecento, si era manifestato come preludio al Romanticismo una reazione contro lo stile classico, impostata anche su concetti di carattere politico-sociale, in quanto il classico fu visto come l'Arte dei Re e quindi come espressione di spirito reazionario; le prime manifestazioni di carattere democratico, i prodromi della rivoluzione francese, si espressero nel campo dell'Arte con frecciate contro l'Architettura classica. A proposito dei giardini, Rousseau scrisse che gli architetti di corte, operanti nel gusto classico, ideavano ville e giardini massacrando la Natura! Effettivamente nelle ville ispirate allo stile classico, tutto ciò che vi era non solo di accidentato, ma anche di vario, veniva soppresso, in omaggio a una esigenza di geometricità e di simmetria. Rousseau esaltò invece i giardini del tipo che poi fu chiamato « Inglese » e cioè quelli che rispettavano il più possibile la natura e li chiamò « giardini dell'innocenza ».

Un riflesso di queste nuove correnti di idee si ebbe anche nella Corte di Luigi XVI. È noto infatti che Maria Antonietta fece trasformare una zona del parco di Versailles, secondo il nuovo gusto romantico colla costruzione di un borgo rurale che ancora oggi viene fatta visitare ai turisti, come una curiosità, di rustico artificiale, dove le dame della corte giocavano a fare le contadine.

Ma, tornando al nostro argomento, il nuovo indirizzo propagandato da illustri igienisti e soprattutto la loro predicazione a sostegno della necessità del verde, sfociarono, in campo estetico, nella corrente inglese romantica. Tutti i parchi le cui origini risalgono alla metà dell'Ottocento, hanno una sistemazione a carattere romantico. Noi a Palermo, abbiamo due esempi caratteristici dei due tipi: la Villa Giulia giardino classico all'italiana e il Giardino Inglese, giardino romantico delle Inglese appunto per il suo tipo di sistemazione.

Uno degli apostoli della nuova idea fu lo Schreber un igienista di Lipsia che verso la metà dell'ottocento, predicò con successo la necessità speciale del verde nei quartieri operai dando origine ai così detti orti operai, vere colonie di giardini da assegnare in coltivazione ai privati, che si moltiplicarono specialmente a Lipsia a Colonia a Francoforte ed Amburgo.

È noto che fu proprio in pieno Ottocento che si determinò il caotico e rapido incremento dell'edilizia nelle metropoli europee in conseguenza del deprecato inurbamento delle massi rurali.

In quel periodo lo sviluppo delle città avvenne senza tenere in alcun conto le esigenze estetiche e igieniche. A Roma si giunse a qualcosa di veramente imperdonabile in questa ferruginosa ricerca di aree urbane persino addossate a grandiosi monumenti storici, come il Teatro di Marcello e dovunque molte zone verdi scomparvero per la conquista e lo sfruttamento del palmo di terra nell'interno dell'abitato.

Le prime teorie sulla necessità del verde negli agglomerati urbani, iniziate dall'Owen in Inghilterra nel 1820 sfociano nella concezione della « città giardino »; verso la metà del secolo, colla dislocazione in campagna di qualche centro industriale (a Bradford) e infine nei primi anni del 950 colla prima vera e propria « città giardino » sorta a 50 Km. da Londra (Letchwordt dall'Arch. Unwin) come effetto della propaganda appassionata e tenace dello statista e sociologo E. Howard.

Le grandi città che si trovano nelle migliori condizioni sotto l'aspetto del verde sono Vienna e Londra. Londra, oltre al suo grande Regent Park, ha quattro parchi concatenati

uno all'altro: St. James, Hyde Park, Green Park e Kensington Park. A Boston, una delle città più moderne dal punto di vista dello sviluppo del verde, è stato realizzato il così detto «sistem park», cioè delle zone di verde collegate fra di loro da nastri di verde, con zone alberate anche al centro delle grandi strade, in modo che si possano fare lunghissimi percorsi camminando sempre in mezzo al verde. a Parigi il Bois de Boulogne e il Bois de Vincennes si trovano invece lontani fra di loro e nel cuore della città c'è solo il Parc Manceau che non è molto esteso.

Oggi, la regolamentazione del verde con criteri utilitari, scientificamente studiati, ne distingue le zone in esplicite «categorie». Riserve agricole esterne, parchi e giardini pubblici, zone verdi sportive, orti operai, prati ed alberature in piazze e strade, giardini e parchi privati.

Le riserve agricole esterne sono quelle zone di verde che lasciano l'abitato e che dovrebbero essere rispettate, cosa che non è avvenuta a Palermo, dove peggiori quartieri sono appunto suburbani l'ampliamento delle città e oggi concepito nel senso di saltare con delle strade radiali le zone di verde, periferiche che dovrebbero rimanere intatte, per creare delle fasce di isolamento rispetto ai nuovi quartieri satelliti.

Anche questi dovrebbero essere progettati con una fascia di verde intorno, in modo che la loro espansione successiva non giunga mai a farli toccare. Il concetto sarebbe quindi quello di lasciare la grande città così com'è, evitare che lo sviluppo avvenga a macchia d'olio ingoiando il verde marginale man mano che lo si va incontrando.

Il problema ha aspetti economici e giuridici non indifferenti, come sono quelli che nascono dalla necessità di sottoporre determinate zone di proprietà privata a un vero e proprio vincolo cioè al divieto di fabbricazione per lasciare libere le fasce di verde cui si è accennato, per potere disporre di parchi e di giardini pubblici, di spazi per praticare lo sport, di campi di gioco per i bambini.

La città ideale, secondo gli igienisti, dovrebbe avere una estensione di verde pari a sette metri quadrati per ogni abitante. Secondo questo criterio, a Palermo occorrerebbero trecento ettari di verde nell'interno della città; forse non ne abbiamo nemmeno un decimo.

Un modo di arricchire la città di verde è quello adottato a Palermo in Via Libertà, con l'arretramento dei fabbricati per la creazione di villette, ma quello che può dare un contributo cospicuo allo sviluppo del verde è il vincolo da porre su determinate ville e zone private per sottrarle alla vendita come terreno edificatorio nonchè quello di adottare in larga scala la «teoria del diradamento» nello studio per la sistemazione dei vecchi quartieri interni della città.

Veniamo ora al problema di Villa Sperlinga, che ha dato lo spunto a questa comunicazione.

La Villa Sperlinga fu per molti anni una bella ed ampia villa privata annessa alla residenza di una delle famiglie Whitaker, discendente da quel capostipite che verso la metà del secolo scorso venne dalla nativa Inghilterra in Sicilia a lavorare coi vini Marsala.

Un'altra famiglia Whitaker impiantò la villa Malfitano in fondo a Via Dante, una terza la Villa Sofia a Resuttana ed una quarta si costruì il bel palazzo di Via Cavour che oggi accoglie il Circolo Artistico.

Tra i discendenti soltanto l'unico rampollo del ramo di Villa Sperlinga non ha resistito alla suggestione del disinvestimento dei suoi terreni raggiunti dalle zone fabbricative residen-

ziali della Città in questo recente e rapido suo sviluppo ed ha venduto la villa alla Società Immobiliare, la quale ha comprato per costruirvi.

Senonchè la zona era stata intanto sottoposta al vincolo di «verde privato» da parte del Comune nello studio del piano di ricostruzione della Città. Questo vincolo importa il divieto di fabbricazione, cioè una menomazione del diritto di proprietà che avviamente dovrebbe essere compensata, perchè rappresenta una parziale espropriazione in quanto rende perpetuo lo scarsissimo sfruttamento a giardino di un terreno che ha già carattere edificatorio e come tale richiesto.

Ed ecco emergere l'aspetto economico della situazione che è sempre il più grave, come purtroppo avviene nella massima parte dei problemi tecnici ed artistici.

Il Comune per esercitare questo legittimo diritto di disciplinare l'edilizia in ossequio ad un piano dovrebbe disporre di adeguati mezzi per salvaguardare i diritti della proprietà privata; anzi il mezzo radicale per una seria disciplina e nel caso specifico, per acquistare alla Città il necessario patrimonio di verde dovrebbe addirittura acquistare convenienti zone periferiche di terreno assai prima che l'espansione delle fabbriche ne faccia salire il costo.

Ma finora nessun bilancio comunale ha avuto la possibilità di stanziare le cospicue somme occorrenti per una tale politica demaniale, la quale nel tempo si risolverebbe in un notevole arricchimento; oggi questo arricchimento si verifica a favore dei privati senza alcun onere od iniziativa da parte loro.

Così stando le cose oggi per deficienza di una legislazione in proposito si verificano nelle attuazioni dei piani regolatori le più gravi iniquità: proprietari che vedono menomati i loro patrimoni ed altri che inopinatamente li vedono moltiplicati.

Per la partecipazione che ho avuto nella mia veste di dirigente della Sezione Siciliana dell'Istituto, nell'esame preventivo della nuova legge di urbanistica che sarà presentata all'Assemblea Regionale posso anticiparvi la notizia che il progetto di legge prevede una soluzione che ha riscosso il plauso di eminenti esperti dell'Istituto centrale che hanno collaborato in detto esame e la soluzione è fondata sulla base del «plusvalore». È noto che finora nessuno ha mai pagato contributi di miglioria in Italia neanche quando, per effetto della realizzazione di opere pubbliche, (nuove strade e piazze risanamenti, ecc.) il valore del terreno privato si è rapidamente accresciuto. Invece, per tale aumento di ricchezza dovuto ad iniziative ed oneri della pubblica amministrazione, è giusto e doveroso che il privato debba corrispondere al pubblico erario almeno una aliquota dello arricchimento che gli è venuto senza alcuna sua spesa e sacrificio. Per la Villa Sperlinga il problema sarebbe stato risolto con questo equo criterio. Col vincolo posto sull'intera proprietà il Comune dovrebbe pagare una indennità per la quale non ha oggi i mezzi adeguati secondo l'accordo stipulato soltanto una parte della proprietà viene svincolata e potrà essere venduta dal proprietario col valore di terreno edificatorio, mentre la parte residua passerebbe di proprietà della pubblica amministrazione quale contributo del proprietario a quelle opere per effetto delle quali il valore del terreno si è accresciuto.

Anche il parco d'Aumale o d'Orleans era nelle stesse condizioni perchè un decreto lo aveva dichiarato verde privato, cioè il terreno poteva essere coltivato, ma non poteva essere venduto per edificare.

L'Università ne ha acquistato la massima parte, circa 80 ettari con l'intesa preventiva nei riguardi del Comune che sarebbe stata consentita l'edilizia limitatamente agli edifici delle facoltà di Ingegneria di Architettura e di Agraria, una edilizia speciale rada bassa, molto traforata, che costituisce come una specie di attrezzatura edilizia dal verde, del quale resta la massima parte ad uso del pubblico e con una manutenzione più facile. Anche questa è una transazione equa colla quale il Comune si è sottratto al pagamento della relativa indennità. La zona è ancora periferica rispetto al centro abitato, ma rimane assicurato per l'avvenire uno ampio polmone per i nuovi quartieri circostanti.

Per concludere, devo dire che per le serie realizzazioni nel campo dell'urbanistica concorrono, è vero, molti elementi: lo studio accurato e scientifico, delle progettazioni, e una notevole disponibilità di fondi, per le espropriazioni e le opere; ma occorre un elemento di importanza fondamentale quanto i primi, ed è la coscienza del pubblico, intendo dire la coscienza per la quale il pubblico deve rendersi conto dell'utilità collettiva dei problemi urbanistici ed accettare qualche sacrificio dell'interesse privato; poichè i termini in contrasto sono sempre gli stessi: il portafogli del singolo e la pubblica finanza. Ogni piccolo problema dà luogo a conflitti interminabili nei quali, accanto agli interessati si schierano talvolta a difenderli uomini preposti alla difesa dell'interesse pubblico spesso per insufficiente conoscenza dei problemi relativi. È per questo che uno dei compiti organici dell'Istituto Nazionale di Urbanistica è quello di propagandare l'idea e le conoscenze dell'Urbanistica, come ho detto in principio, perchè l'urbanistica, ha bisogno della più ampia collaborazione, da parte di Governanti ed amministratori.

A tale riguardo il Congresso di Venezia, dell'ottobre scorso che si è occupato di piani regionali, nelle sue feconde conclusioni induce a constatare che questa coscienza urbanistica si fa strada; infatti le sedute del Congresso furono sempre affollatissime, malgrado si trattasse di argomenti piuttosto aridi, e fra i presenti erano personalità delle più varie categorie, agricoltori, economisti, industriali, igienisti. Si è anche rilevato il notevole interesse degli uomini politici a queste questioni. Veramente confortevole per i preveduti sviluppi dell'Urbanistica in Italia è stata la conclusione del Ministro Aldisio il quale si è manifestato fervido assertore della importanza dell'urbanistica la quale, ha finalità essenziali che collimano con quelle stesse della politica; intesa nel più elevato senso della parola. S. E. Aldisio ha tirato le somme del risultato del Congresso in maniera precisa concludendo per la necessità di una sempre più intima collaborazione dei politici e di esperti per raggiungere il fine che l'urbanistica si propone e cioè quello delle migliori condizioni nello insediamento degli agglomerati umani in città ed in campagna.

La comunicazione del Prof. Caronia è stata vivamente applaudita.

È seguita una comunicazione sull'argomento dopochè alle ore 15 il Presidente ringraziato l'oratore scioglie la riunione.

MANETTI CUSA
Segretario